

Lunedì della Trentunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio: Lettera ai Filippesi 2, 1 - 4****Luca 14, 12 - 14****1) Orazione iniziale**

Dio onnipotente e misericordioso, tu solo puoi dare ai tuoi fedeli il dono di servirti in modo lodevole e degno; fa' che corriamo senza ostacoli verso i beni da te promessi.

2) Lettura: Lettera ai Filippesi 2, 1 - 4

Fratelli, se c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi.

Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri.

3) Commento ³ su Lettera ai Filippesi 2, 1 - 4

● Paolo continua la sua esortazione dal carcere: ciò che renderebbe piena la sua gioia è il sentire comune all'interno della realtà di Filippi, la carità che unisce, il rimanere unanimi e concordi. «Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso». Certo, se già san Paolo dal carcere doveva preoccuparsi di esortare le sue comunità a tutto questo, a cercare il bene degli altri prima dell'interesse personale, viene da dire: «nulla di nuovo sotto il sole». Rivalità, vanagloria, interesse: sono quelle tentazioni che seducono il cuore dell'uomo, ma ciascuna è una sfumatura della grande seduzione: il potere. Questa grande illusione che fa pensare all'uomo di essere il migliore, superiore agli altri, il più forte, il più intelligente, il più furbo e chi più ne ha più ne metta. Ma soprattutto l'illusione che fa credere di non aver bisogno di altro, tanto meno di Dio. Il potere diventa un vortice che risucchia l'uomo verso il basso, lo allontana dal suo centro, e qui entra in gioco la forza contrapposta: l'umiltà. L'umiltà che non è quel mettersi servilmente sotto gli altri... quella forse si potrebbe chiamare scarsa autostima. L'umiltà è quell'elemento che porta l'uomo a ritrovare il suo centro, ciascuno chi è veramente, talenti e limiti, quella piena consapevolezza di sé che porta ognuno di fronte al suo Creatore, in quel primo contatto originario in cui creatura e Creatore erano una di fronte all'Altro. Dentro l'umiltà c'è l'humus, la terra, quell'elemento di cui è fatto l'uomo, quella limitatezza che diventa infinito con il soffio di Dio. Ritroviamo allora l'umiltà, la nostra origine fatta di terra che il Creatore ha voluto plasmare a sua immagine, per portarci dentro la sua storia di salvezza.

● Fratelli, 1se c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, Paolo inizia questa nuova esortazione con uno stile accorato, quasi in forma di scongiuro. Con una costruzione retorica egli si appella a valori che si trovano nelle comunità cristiane: la consolazione che viene da Cristo, il conforto che nasce dall'amore, la comunione di spirito, l'amore e la compassione. I Filippesi nel momento della difficoltà devono controllare se nel loro arsenale hanno queste armi, che li possono aiutare a sostenere la prova.

● 2 rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi.

Paolo fa leva sull'affetto che i Filippesi nutrono nei suoi confronti. Come un padre chiede loro di renderlo felice con un regalo: la loro unanimità e la loro concordia. È questo il vero antidoto alla persecuzione, il vero fondamento che rende salda la comunità cristiana. La parola chiave di questi versetti è il verbo *froneo*, che viene tradotto con pensare, sentire. Ricorre per due volte in questo

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Tiziana Sensoli in www.preg.audio.org - Monastero Domenicano Ma tris Domini

versetto (in italiano la seconda volta è tradotto con siate concordi). Paolo usa questo verbo per indicare l'atteggiamento interiore e dinamico del credente, basato sul suo nuovo essere in Cristo. Si compone di ragione, volontà e sentimenti del cuore. Riguarda la totalità della persona e marca le sue azioni e i suoi rapporti con gli altri.

- 3 Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso.

Il sentire le stesse cose, si oppone alla rivalità e alla vanagloria e ben si sposa con l'umiltà, termine che in greco è composto di nuovo da *froneo* e letteralmente significa sentirsi piccolo, insignificante. Il messaggio viene ulteriormente ribadito nell'invito a considerare gli altri superiori a se stessi. Questo non per un gusto di annientamento, ma per avere gli uni verso gli altri la giusta stima e crescere nella concordia.

- 4 Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri.

Questa considerazione di sé e degli altri si deve poi tradurre in atti pratici. Ognuno nel procurare ciò che è necessario e vantaggioso per la propria vita non deve trascurare di guardare alle necessità degli altri.

4) Lettura: dal Vangelo secondo Luca 14, 12 - 14

In quel tempo, Gesù disse al capo dei farisei che l'aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio.

Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Luca 14, 12 - 14

- Il Vangelo è scuola di convivialità. Gesù non vuole impedirci di ricevere persone care: parenti, amici, conoscenti. Ma, nel discorso al suo ospite, egli insiste sulla gratuità del dono. Da coloro che conosciamo bene, che amiamo e che ci riamano, noi abbiamo già la nostra ricompensa: l'affetto e la stima di chi appartiene alla nostra cerchia familiare.

È necessario non dimenticare coloro che ci sono più lontani per distanza o condizione sociale (senza tetto, immigrati, isolati, ecc). Tutti loro, tesi verso di noi, rappresentano l'immagine e la condizione di Cristo. È attraverso il nostro atteggiamento nei loro confronti che saremo giudicati nella "risurrezione dei giusti". Ed anche qui, in quest'ultima prospettiva, risiede la gratuità. Se dobbiamo tradurre in gesti l'amore verso gli uomini nostri fratelli, non è per guadagnare più tardi una retribuzione; ma è in risposta alla grazia di essere stati accettati e accolti da Dio. In altri termini, il Vangelo di oggi è un richiamo a vivere fin dal presente la vita dell'amore attivo. Più tardi, e fin d'ora, vi è una ricompensa, quella di comportarsi come figli dell'Altissimo, figli di colui che è buono anche nei confronti degli ingrati e dei peccatori.

- Quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti... (Lc 14, 13-14) - Come vivere questa Parola?

Questo forte invito del Signore non è da prendersi tutto alla lettera. Voglio dire: Gesù stesso ha vissuto con serenità l'amicizia, accettando inviti anche a mensa. Pensiamo alla sua presenza nella casa ospitale di Marta e Maria dove Gesù sedette a pranzo con loro; ricordiamo anche la bella pagina che evoca la presenza del Maestro al banchetto di Matteo (Levi).

Qui il Signore, ancora una volta, ha stigmatizzato lo stile di una vita troppo dipendente da ciò che è comodo e obbedisce più ai dettami di ciò che è facile e va di moda.

In fondo il Signore ci mette in guardia da una vita dove a dettar legge è sempre l'egoismo, ben nutrito da affermatissime consuetudini.

Sempre, ma forse con maggior insistenza oggi, parte un invito pressante dal "battage" pubblicitario, stradale, dalle iridescenti luci di molte vetrine e da altri incentivi: accontentati, dai!

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com

Accarezza i tuoi sensi, condisce alle tue voglie; Quanto al mondo del meno abbienti, dei poveri, di quelli che fanno fatica a vivere, che c'entri tu? Lasciali nel "loro brodo", non impicciartene. Hai già i tuoi grattacapi.

Ecco allora la ventata di verità con quel sole di giustizia che è il Vangelo. No! Al banchetto della tua vita, chiama anche i poveri: quelli che sono fratelli tuoi in Dio Padre, proprio perché non hanno da ricambiarti, ti aiutano a vivere la dimensione della gratuità così importante al progetto di Dio: diventare uomo/ donna maturi. E libero per giunta! Perché sempre siamo lì ad attendere il ricambio, questa attesa diventa un impedimento a vivere una vita bella e davvero buona non inceppata dal continuo interesse personale ma arieggiata dall'amore.

Signore Gesù, donami lo Spirito Santo che mi guidi su strade di amore vero, generoso.

Ecco la voce di una Santa Madre Teresa di Calcutta: "Chi nel cammino della vita ha acceso anche soltanto una fiaccola nell'ora buia di qualcuno non è vissuto invano."

● "Quando fai un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i vicini ricchi; perché essi potrebbero a loro volta invitare te, e così ti sarebbe reso il contraccambio". Invece non c'è niente di più bello nella vita della gratuità. Essa non si nutre delle logiche matematiche di azione reazione, ma vive della logica della libertà che non cerca nulla se non il gusto di fare quella tale cosa. Ma non nascondiamoci dietro un dito: è così strutturata dentro di noi una sorta di logica commerciale che ci risulta davvero difficile agire senza pensare a un tornaconto. Eppure noi siamo chiamati a questo. Il segreto forse non sta tanto nei nostri sforzi, o nella serie di ragionamenti motivazionali che riusciamo a fare, ma semplicemente nel lasciare che questa cosa la sperimentiamo per primi. Infatti solo chi sperimenta su di sé la gratuità poi è anche capace di fare uguale. Credo che questo sia il motivo per cui Cristo ci ha amati di un amore gratuito. Non ci ha amati di un amore interessato, semmai interessante. Il Suo Amore infatti è pieno di interesse, di passione, di donazione, ma è completamente vuoto di interessi. Qualcuno potrebbe persino pensare che Gesù è morto per noi affinché noi mossi dal senso di colpa di questa morte decidessimo di cambiare vita, ma che fede sarebbe una fede nata da un senso di colpa? Gesù non è morto per farci venire sensi di colpa e manovrarci attraverso di essi, bensì esattamente il contrario. Infatti ha dato la vita per liberarci dalla colpa, e dal senso di oppressione che troppo spesso ingabbia la nostra vita, e solo resi liberi dal peccato e dalla colpa potessimo così essere messi nella condizione di essere così liberi da poter davvero scegliere qualcosa. Amarlo, infatti, è una scelta non un obbligo. Nessuno può essere obbligato ad amare qualcun altro, tanto meno che Dio. Se il nostro amore per Lui non nascesse dall'Amore noi non saremmo dei credenti ma degli schiavi. Invece Egli è morto affinché noi ne avessimo la possibilità non l'obbligo.

6) Per un confronto personale

- Perché il Papa, i vescovi e i sacerdoti sappiano guidare il popolo cristiano come pastori buoni e maestri umili. Preghiamo?
- Perché oggi riusciamo a dare tempo, esempi e cuore a chi il Signore ci farà incontrare. Preghiamo?
- Perché dal bene che realizziamo, non abbiamo mai a pretendere riconoscenze ed umane gratificazioni. Preghiamo?
- Perché dove c'è solitudine, emarginazione e delusione non venga a mancare la nostra carità. Preghiamo?
- Perché nell'intimità delle nostre case sappiamo far rivivere lo stile della famiglia di Nazaret. Preghiamo?
- Per la solidarietà nella nostra parrocchia, preghiamo?
- Per i giovani in difficoltà, gli anziani emarginati, preghiamo?

7) Preghiera finale: Salmo 130
Custodiscimi presso di te, Signore, nella pace.

*Signore, non si esalta il mio cuore
né i miei occhi guardano in alto;
non vado cercando cose grandi
né meraviglie più alte di me.*

*Io invece resto quieto e sereno:
come un bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è in me l'anima mia.*

*Israele attenda il Signore,
da ora e per sempre.*